Il Messaggero

Data 03-02-2011
Pagina 1
Foglio 1

Politica e istituzioni

L'ALLARME DEL COLLE, LA PROVA DEI FATTI

di CARLO FUSI

A PAROLE, come sempre accade, gli danno tutti ragione. Ma adesso è arrivato il tempo dei fatti: altrimenti è solo ipocrisia. Ancora una volta Giorgio Napolitano è stato chiaro. Per fermare la sindrome autodistruttiva che sembra stringere il Paese come una camicia di forza, la prima - ma non certo la sola - iniziativa da prendere da chi deve e può farlo è rincondurre lo scontro politico entro i suoi argini fisiologici. Significa una cosa semplice: che le istituzioni, e gli uomini che le incarnano e rappresentano, siano sempre e comunque consapevoli di esprimere il volto dello Stato; siano cioè vissute dai cittadini come credibili organismi di garanzia e dunque non trascinati nelle dispute, anche legittimamente rudi, tra partiti e schieramenti.

Più volte il Colle ha ammonito con parole inequivocabili. La via che separa la polemica politica dalla sua degenerazione in conflitto tra istituzioni è strettissima; e proprio per questo si tratta di una linea di demarcazione che non deve mai essere persa di vista. Di più. Se il virus disgregativo minaccia di propagarsi a tutti i livelli e in ogni settore, il rischio è che ne risulti contagiata qualunque sede, anche quella del Parlamento che al contrario è il luogo elettivo dello scambio di idee e della verifica delle proposte. Ecco perché ancora una volta il capo dello Stato lancia l'allarme con il pensiero rivolto a quell'«insostenibile spirale di contrapposizioni, arroccamenti e prove di forza che può solo ostacolare ogni processo di riforma».

Infatti. Il tempo della melassa laudativa è concluso. Siamo arrivati ad un passo dal baratro della delegittimazione reciproca, di quel "tutti contro tutti" che provoca sgomento e allontana i cittadini spingendoli nel vicolo cieco della disaffezione e dell'astensionismo. Adesso è il momento dei fatti. Silvio Berlusconi, accusato dai magistrati milanesi di reati infamanti, dice di condividere «pienamente» l'appello del Quirinale e rilancia l'azione di governo annunciando «una scossa» all'economia. Non può e non deve essere un bluff. Seppur risicata - almeno a Montecitorio - esiste una maggioranza ed esiste un esecutivo che possono lavorare in totale legittimazione. Sfidando scetticismi non del tutto ingiustificati, mettano nero su bianco le loro proposte e su quelle si avvii il confronto in Parlamento.

Un comportamento istituzionale, appunto.

La prova della governabilità è quella che chiunque vince le elezioni è tenuto a dare, e l'emergenza economica ha tempi e urgenze sideralmente lontani dallo spettacolo dei battibecchi ripetitivi e inconcludenti che tanto piacciono a buona parte della classe politica italiana. Il Pd - e qualche buona ragione bisogna riconoscergliela - giudica fittizia la buona fede del premier sostenendo che è solo l'ennesima mossa tattica di un uomo in difficoltà e avviato al declino. Tuttavia pure qui il luogo giusto, la sede dove far valere le proprie ragioni e contrastare iniziative considerate solo di facciata è il Parlamento. E' lì - e oggi si vota nella speciale commissione bicamerale una parte della riforma federalista - che deve verificarsi giorno dopo giorno la sussistenza o meno della delega che gli elettori hanno affidato ai partiti e ai leader che li guidano.

I pubblici ministeri milanesi si apprestano all'inizio della prossima settimana a richiedere ad un giudice terzo il via libera per il processo immediato al premier con l'accusa di concussione e induzione alla prostituzione. Gli occhi di tutti, è fino troppo ovvio, saranno puntati sul Tribunale lombardo. Ma anche qui: in quell'aula non andrà in scena l'ordalia. Sarà solo la sede giusta e costituzionalmente definita in cui accusa e difesa si fronteggiano nel rispetto dei diritti di entrambe le parti. Il sistema democratico funziona così, la giustizia si esercita non nelle piazze o coi videomessaggi bensì nel rigoroso rispetto delle regole. E' semplice, ma troppe volte - in troppi - se ne dimenticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero

Berlusconi: errori di tutti

Sangue al Cairo, il regime non cede

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.